

R2/ORARI FLESSIBILI, COME BERLINO E NEW YORK

Musei, palestra e parrucchiere e le nostre città non dormono più

VERA SCHIAVAZZI
VITTORIO ZUCCONI

VESCOVI, direttori di musei e galleristi. Ma anche bibliotecari e associazioni di categoria, tutti con un unico obiettivo: città aperte la sera e la notte a chi desidera vedere

un quadro, leggere un libro e persino aprire la propria anima a un ministro del culto. La parola d'ordine è h24, treni e autobus che continuano a circolare, musei aperti fino alle 22, librerie e ristoranti per chi ha lavorato fino alle 19 e ha ancora voglia di pensare.

ALLE PAGINE 30 E 31

Le città sempre aperte

Biblioteche, musei, bus, negozi, palestre e parrucchieri. Ma anche chiese. Da Torino alla Sicilia, sempre più servizi non si fermano di notte. Come a Berlino e New York. Orari flessibili, prolungati, più vicini ai cittadini. Per una società che non dorme mai

VERA SCHIAVAZZI

VESCOVI e direttori di musei, galleristi e single urbani. Ma anche bibliotecari senza frontiere e intere associazioni di categoria, come Confcultura, tutti con un unico obiettivo: città aperte la sera e la notte, non solo a chi vuole bere una birra o ascoltare una canzone, ma anche a chi desidera vedere un quadro, leggere un libro, cenare con la famiglia dopo il teatro e perfino aprire la propria anima a un ministro del culto. Come a dire: colmare il vuoto, dare una risposta diversa.

La parola d'ordine è h24, treni e autobus che continuano a circolare senza isolare le città dal loro hinterland, come già avviene a Berlino o a Zurigo, musei aperti fino alle 22 senza bisogno di tradurre concetti astrusi ("Il museo è aperto ogni quinto lunedì del mese"), librerie e ristoranti, o magari tutti e due insieme, per chi ha lavorato fino alle 19 e ha ancora voglia di pensare. «Al centro ci dev'essere il cittadino, che non è uguale in tutto il mondo» — spiega Stefano Stabilini, alla guida

del laboratorio di Progettazione urbanistica del Politecnico di Milano — Per ottenere questo obiettivo, occorre prima di tutto ascoltare le persone: a Bergamo, per esempio, ci è stato fatto notare che il Teatro Donizetti è bellissimo, ma quando esci è tutto sprangato e non trovi neppure un panino».

A Torino, i musei civici sono stabilmente aperti ogni giovedì sera fino alle 22, senza costringere turisti e non turisti a difficili esercizi di interpretazione, mentre a Milano ci si aspetta che il piano degli esercizi pubblici arrivi all'approvazione del Consiglio comunale entro maggio: «Insieme alle altre nove città più grandi d'Italia — spiega l'assessore al commercio Franco D'Alfonso — abbiamo chiesto all'Ance un passo indietro rispetto all'estrema liberalizzazione prevista dalla direttiva Bolkestein e dalle legge Bersani. È importante che siano le città a riprendere la competenza e a fare proposte su orari diversi in diversi quartieri, partendo dai bisogni delle persone e dalla mediazione tra residenti, commercianti e giovani che partecipano alla

movida». E sempre a Torino, il vescovo Cesare Nosiglia è sceso per le strade di San Salvario, a tarda sera, a incontrare i ragazzi che bevono, chiacchierano e affollano i locali: un video racconta il dialogo, sulla soglia della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo dove si può confessare anche di notte, iniziativa che — a sorpresa — è stata apprezzata dai giovani. E in primavera, in tutta Italia le diocesi hanno deciso aperture notturne, col titolo "24 ore per il Signore".

Cultura, assistenza, spiritualità e servizi alla persona sono le parole-chiave della nuova Italia aperta di notte. «Il personale dei musei non è più il custode del tempio — spiega Patrizia Asproni, direttore dei musei civici a Torino e presidente di Confcultura, che in seno a Confindustria rappresenta le imprese del settore — ma un addetto all'accoglienza dei visitatori. Da dieci anni ci battiamo perché i musei siano aperti in orari comprensibili a tutti, stabili, e perché anche quelli statali possano diversificare secondo il luogo dove si trovano. Un museo della scienza dedicato soprattutto alle scuo-

le dovrà essere aperto al mattino, un altro che tutela un sito archeologico come Selinunte dovrà pensare a orari serali. E nelle località di mare del Sud, dove d'estate le temperature sono torride, non serve tenere aperto la mattina, meglio prolungare dopo le 10, quando le persone rientrano dalla spiaggia e possono avere voglia di andarci».

In Inghilterra come in Germania, i negozi sono sbarrati dopo le 19. In Italia no: si può fare la spesa nelle shopville fino alle 21, frequentare la palestra fino alle 22, godere di una messa in piega dal parrucchiere di fiducia fino alle 20 o più in là, almeno nelle grandi città. Ma in Europa c'è chi ha scelto di puntare sulla notte, come Gijon, nel nord della Spagna, dove si è deciso di inventare un'atra movida, con musei, mostre e gallerie aperte fino a notte fonda proprio per offrire un'alternativa all'alcol a poco prezzo offerto nei locali. La domanda fa l'offerta, e viceversa. Così, in Francia spopola l'appello di Bibliothèques sans frontières, che chiede servizi pubblici di prestito almeno fino a mezzanotte:

Spingi il giorno un po' più in là il mondo dimentica gli orologi

VITTORIO ZUCCONI

FU NEW York la prima a meritarsi il titolo di "The City That Never Sleeps", di "città che non dorme mai", nel vortice di locali, taverne, club, ristoranti, drugstore, supermercati, mendicanti, taxi in funzione tutta la notte, alimentato (ma questo le guide turistiche evitavano di notarlo) da un robusto flusso di polvere bianca.

Era un turbine che sbalordiva chi di noi ci sbarcava venendo dalla quiete oscura delle città italiane. Se il mio primo pasto a Manhattan, 40 anni or sono, fu un misero toast con prosciutto e formaggio all'italiana, l'eccezionalità fu consumarlo in un bar aperto alle 3 del mattino.



La "gentrificazione" di questa città di tutte le città, la trasformazione di quartieri di vita e di movida in residenze anche per famiglie che preferiscono dormire, ha indotto qualche sonnolenza

anche nella insonne New York, ma la trasformazione della notte in giorno si è ormai globalizzata. L'onda della vita 24/24, quasi senza più distinzioni fra luce artificiale e naturale, ha investito il Cairo, prima nella classifica delle notte bianche non sempre per svago, ma soprattutto le metropoli dove si parla quella che sembra diventata la lingua della notte, lo spagnolo.

Delle dieci città del mondo nelle quali si dorme poco o nulla e tutto continua a girare indifferente alle lancette degli orologi, ben otto sono "ispaniche", Montevideo, Malaga, Saragoza, Madrid, Barcellona, Valencia, Siviglia e Buenos Aires, dove una cena a mezzanotte passata è considerata la norma, e soltanto Beirut, riesce a intrufolarsi fra le top ten. Non c'è neppure bisogno di avventurarsi fino a Las Vegas, che

non vive, ma esiste soltanto di notte e nasconde gli orologi per non distrarre il gregge da tosare, per riconoscere che la tendenza dominante è ormai quella di spingere sempre più avanti la linea di confine fra il giorno e la notte fino a sovrapporre e confonderle. Né sono soltanto i soliti viaggiatori delle notti a popolarle, magari barcollando alla ricerca dell'ultimo taxi per essere trascinati a casa, perché in quelle che in tempo si chiamavano le ore piccole si incrociano, nei supermarket di Tokyo come in quelli di Sidney - anch'essa in rimonta nella graduatoria dell'insonnia - nei drugstore di Manhattan come negli stand dei venditori di cibo da strada a Manila, si incontrano madri di famiglia stravolte dopo due turni di lavoro per il cartone del latte o la scatola della formula, e padri con gli occhi arrossati in cerca di inutili sciroppi contro la tosse del bambino.

Il vuoto delle notti nelle grandi città italiane (Roma è al ventisettesimo posto nella classifica dell'effetto notte, ben dietro Londra e Parigi, Milano non è neppure elencata nelle ricerche) interrotto soltanto da qualche capannello di ragazze di vita e dalla croce luminosa della rara farmacia di turno, è un'anomalia, una controtendenza.

I grumi e le esplosioni di movida che affliggono anche città di provincia senza dare loro vita, ma soltanto fastidio, sono il segno dell'attaccamento a un ciclo circadiano, al ciclo di luce e buio, che sa di tradizionalismo romantico più che di realismo. Popolare la notte è il futuro, anche della famosa sicurezza. Aprirla agli abitanti della città è una rivoluzione delle abitudini e dei costumi alla quale sarà difficile opporsi. Per la gioia di chi installa finestre antirumore con doppi vetri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lo hanno firmato Bernard Pivot, presidente dell'Académie Goncourt, e lo scrittore Erik Orsenna. A Roma, l'apertura per chi vuole un libro in prestito avviene a turno, spontaneamente, quartiere per quartiere, mentre a Lucca c'è un comitato che vuole "vivere di notte". «Sono state prima di tutto le donne a chiedere orari diversi per le città — dice Stefano Stabilini — e l'esigenza è aumentata in questi anni: servono nuovi orari perché cambia la società. Il lavoro diventa flessibile, e dunque le persone smettono di lavorare a orari diversi, e le città cambiano la loro composizione etnica, dunque devono adattarsi a abitudini diverse». Aggiunge Iolanda Romano, presidente di Avventura Urbana: «Gli orari non possono più essere rigidi. Quando vado a fare la spesa di domenica o di sabato vedo intorno a me negozi pieni. Comprendo che questa esigenza possa essere difficile da contrattare, ma suggerisco di coinvolgere i dipendenti pubblici e privati nel confronto».

A Berlino come a Zurigo, decine e decine di linee di trasporto urbano funzionano già h24, perché la città non deve essere soltanto aperta in notturna, ma anche accessibile, e se non lo è discrimina chi non abita in centro. A Milano, le linee in funzione sono dieci, a Torino due. «Sono soprattutto i musei statali a fare resistenza alle aperture prolungate — dice Patrizia Asproni — Ma in quelli vicini le cose vanno meglio, e gli orari di adeguano».

Anche i galleristi la pensano così: «Aprire negli orari più apprezzati dai visitatori è il nostro obiettivo — dice Ermanno Tedeschi, mercante d'arte contemporanea con vetrine a Roma, Milano e Torino — Non sono sempre gli stessi. Ma il nostro compito è proprio adattarci alle loro esigenze, coniugando insieme cultura e mercato, e prendendo esempio da città che, come New York e Tel Aviv, sono aperte giorno e notte, senza interruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSCA
 Nella capitale russa di notte si può fare shopping, andare a teatro o dall'estetista. Attivi h24 anche notai e veterinari, ma la tariffa raddoppia

PARIGI
 Al Centre Pompidou la biblioteca rimane aperta fino alle 22 e c'è una petizione per estendere l'iniziativa

GIJON
 Dal 1997 questa cittadina delle Asturie offre ai giovani visite notturne a musei e gallerie come alternativa allo sballo del weekend

ZURIGO
 Tra le città europee più "svegliate": al mercato Markthalle si comprano i prodotti delle fattorie locali anche di sera



Dipinto di Tommaso Ottieri "Night ES" (2010) olio e cera su tavola, courtesy Galleria Rubini - Milano



REPTV-LAETFE
Alle 13.45 su
RNews, canale 50
del DT e 139 di
Sky, il servizio
sulle città aperte

Dipinto di Tommaso Ottieri "Night ES" (2010) olio e cera su tavola, courtesy Galleria Rubini - Milano

